#UNIVERSITÀ2020

Per cambiare l'Italia #civuoleunalaurea

La campagna "**UNIVERSITÀ 2020**" mutua il nome dal programma europeo "Horizon 2020", lo strumento finanziario scelto dall'Unione Europea per promuovere la Ricerca e l'Innovazione, nonché per garantire la competitività globale dell'Europa. Con un budget di oltre 70 miliardi di euro, HORIZON 2020 finanzierà:

- i progetti che mirano a rafforzare la posizione dell'UE nel campo della scienza (24 miliardi di euro);
- i progetti che mirano a rafforzare la posizione dell'UE nel campo dell'innovazione (17 miliardi di euro);
- i progetti che mirano a rafforzare la posizione dell'UE nel campo del cambiamento climatico, dello sviluppo sostenibile dei trasporti e della mobilità, dell'energia rinnovabile, della sicurezza alimentare, della sicurezza, dell'invecchiamento della popolazione (30 miliardi di euro).

Se Horizon vuole fare dell'Europa la prima economia mondiale basata sulla conoscenza, noi, per prima cosa, crediamo che l'Europa debba diventare la prima economia sociale per qualità della vita e felicità delle persone. Noi di Gioventù Nazionale vogliamo che, entro il 2020, le Università italiane **ritornino a mettere LE PERSONE AL CENTRO DELLA VITA ACCADEMICA**: un investimento sulle nuove tecnologie senza un investimento sugli studenti universitari come persone all'interno di una società è destinato a fallire.
Per fare questo, **vogliamo creare un Piano di Sviluppo Universitario** in grado di migliorare significativamente l'ambiente sociale in cui la persona studia, vive, si forma, cresce e si prepara ad affrontare le sfide del domani. **UNIVERSITÀ 2020** vuole essere un programma di investimento sulle persone in grado di generare un cambiamento sociale profondo e permettere all'Italia di affrontare le sfide della modernità. Per fare questo **vogliamo raggiungere i seguenti obiettivi**:

A) RIPARTIRE IL FFO IN BASE AL NUMERO DI OCCUPATI NEI 12 MESI SUCCESSIVI ALLA LAUREA E AL LORO REDDITO MEDIO
Occorre ripensare il metodo di valutazione degli atenei. Uno dei parametri di valutazione delle università a livello mondiale è quello di misurare il tasso di occupazione delle persone "in uscita" dai percorsi formativi di tutti i livelli, il loro stipendio medio, la posizione lavorativa che ricoprono e l'azienda che li assume. In questo modo, sarà possibile valutare il prestigio e la formazione di un ateneo dal successo e dalla qualità dei suoi studenti: persone ben formate e vincenti presuppongono un percorso formativo stimolante, completo, funzionale al proprio futuro ed in grado di preparare alla vita. Queste valutazioni devono essere fatte dall'ANVUR, Authority indipendente chiamata a ricoprire un ruolo sempre più specializzato nella valutazione del corpo docente e del corpo studentesco.

B) DEDURRE DALLA BASE IMPONIBILE DEL 100% DELLE SPESE SOSTENUTE PER L'ISTRUZIONE E PER L'UNIVERSITÀ

La spesa per l'istruzione non può essere a fondo perduto. Occorre sancire che l'istruzione è un investimento sul capitale umano che, a differenza di tanti altri, è foriero di cambiamenti sociali. Oggi la detrazione è solo del 19%. Dovremmo permettere alle famiglie italiane di dedurre, dalla base imponibile IRPEF, i costi sostenuti per il mantenimento dei figli alle università come affitto, trasporti pubblici, mense pubbliche e materiali accademici. In questo modo, le famiglie avrebbero un sostegno economico concreto e lo Stato recupererebbe gettito fiscale con la lotta all'evasione degli studenti, i servizi pubblici sarebbero adeguatamente utilizzati dagli studenti stessi e sarebbero economicamente sostenibili per le finanze pubbliche.

C) SOSTENERE I TIROCINI PROFESSIONALIZZANTI "IN CORSO"

La formazione pratica non può essere "alternativa" rispetto alla didattica frontale. Per giurisprudenza ad esempio, sulla base di una riflessione fatta in analogia con la facoltà di medicina, associare il Dipartimento ad un tribunale, come le facoltà di medicina sono collegate ad un ospedale, potrebbe portare ad un notevole passo avanti (quasi rivoluzionario) nel modo di intendere il percorso giuridico. In questo senso, come per i medici, gli aspiranti giuristi potranno sostenere il periodo di pratica all'interno del percorso universitario (negli ultimi 2 anni) con la possibilità di sostenere l'esame per l'accesso alle professioni legali già dalla prima sessione utile dopo il conseguimento del titolo. Analoga riflessione potrebbe essere fatta anche per i consulenti del lavoro, per i commercialisti e per altre professioni che richiedono un periodo di pratica.

D) AVVIARE UN PIANO PER L'HOUSING SOCIALE E PER I CAMPUS UNIVERSITARI

Associare le dismissioni delle caserme all'intervento di Cassa Depositi e Prestiti per la realizzazione di campus universitari a prezzo calmierato, dove possano essere garantiti posti letto in camera doppia o singola. Questi campus dovrebbero essere realizzati in joint venture con le università e le imprese sociali poiché dovranno avere mense a kilometro zero e luoghi dove sostenere attività sportive e ludico-ricreative.

E) SUPERARE IL 3 + 2

3+2=6. La distinzione tra laurea triennale e laurea magistrale o specialistica nacque perché l'Unione Europea sosteneva che l'Italia avesse una bassa media di studenti laureati: si sa che gli Atenei, a livello europeo, vengono comparati in base al numero dei laureati "sfornati" e che subiscono "punizioni" per il numero di studenti iscritti fuoricorso.

In realtà, il 3+2 si è concretizzato nel raddoppio delle cattedre, degli insegnamenti simili, nel peggioramento della qualità didattica, nella moltiplicazione del potere dei Baroni e nella perdita media, per gli studenti, di un anno accademico per la realizzazione della tesi e del tirocinio della triennale.

Chiediamo di abolire questa distinzione e di riformulare i percorsi accademici su base quadriennale o quinquennale, a seconda della necessità di fare praticantato o meno.

F) SUPERARE IL NUMERO CHIUSO

I test di ammissione alle Università italiane costituiscono un delicato problema per decine di migliaia di studenti che, annualmente, si imbattono nel tritacarne spietato delle prove di selezione: la selezione del merito è impresa ardua. La disciplina dei test di ingresso deve essere preordinata al bilanciamento dei diversi interessi in gioco: il rilancio del merito come unico criterio di selezione, il diritto di ogni cittadino/studente di autodeterminare la propria carriera (e la propria vita) e le esigenze dell'offerta di lavoro sono tutti elementi da cui una politica universitaria efficace non può prescindere. Noi proponiamo di permettere a tutti l'accesso al primo anno e di procedere, nel passaggio al secondo anno, ad una selezione degli studenti più meritevoli attraverso degli strumenti di selezione che tengano conto sia della conoscenza che delle potenzialità della persona. I test di valutazione del

passaggio al secondo anno dovrebbero tenere in considerazione diversi aspetti, ponderati in percentuale sul totale dei punti a disposizione:

- conoscenze accademiche (30%)
- attitudine all'ambito scientifico (30)
- attività di approfondimento extradidattiche (15%)
- partecipazione ad attività di volontariato, associazionistiche o sportive (15%)
- media esami e crediti ottenuti (10%)

In questo modo si supera la concezione del mero nozionismo e si conferisce importanza anche all'attitudine agli studi nel settore accademico di riferimento ed all'impegno dello studente nelle attività extradidattiche. La valutazione di questi test deve essere esterna ed affidata all'ANVUR. Inoltre, occorre determinare le prospettive occupazionali di ciascun settore occupazionale per poter adeguare il numero di accessi al secondo anno. Tale numero deve essere maggiorato del 5-10% per far fronte ad eventuali abbandoni e deve essere aggiornato annualmente sulla base dei dato macro-economici ed occupazionali del Paese.

G) AVVIARE NUOVO PIANO DEGLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Il piano di interventi del modello di riforma prima citato dovrebbe prevedere, innanzitutto, un piano di investimenti relativo alle strutture universitarie: aule, arredo scolastico, mense, trasporti pubblici, biblioteche, servizi culturali e sportivi di ateneo devono essere riprogettati per accogliere una mole di studenti che prima non c'era. Per noi la qualità dell'apprendimento, quindi la formazione della persona, passa anche dal vissuto e dall'esperienza che questa ha fatto all'interno degli atenei, vere e proprie palestre di vita.

H) RIFONDARE LA DIDATTICA PER SETTORI DISCIPLINARI

I programmi universitari devono essere adeguati alle esigenze del mercato del lavoro per favorirne l'ingresso dei giovani alla conclusione del proprio percorso di studi. Occorre organizzare i percorsi universitari al primo anno affinché vengano rispettati gli stessi criteri di acquisizione di Crediti Formativi Universitari, svolgendo insegnamenti in ambiti accademici simili. Sarebbe opportuno uniformare i primi anni di corsi di laurea affini - come ad esempio medicina, farmacia, odontoiatria, biotecnologie - in modo da evitare che gli studenti eventualmente non ammessi all'anno successivo del corso di laurea prescelto, "perdano" un anno ad inseguire un sogno ma che, eventualmente, possano continuare la propria carriera presso un'altro corso di laura dello stesso ambito disciplinare. Al termine del primo anno, verrà stilata una graduatoria degli idonei al passaggio all'anno successivo. Per i non idonei rimane viva la possibilità di ripetere il primo anno o di cambiare ambito disciplinare. La composizione delle classi al secondo anno, in caso di passaggio ad altro corso di laurea perché idonei ma fuori graduatoria, deve avvenire ad esaurimento dei posti eventualmente disponibili, mantenendo il vantaggio di vedersi convalidati gli esami svolti durante il primo anno.

I) PENSARE FORME CONTRATTUALI FLESSIBILI PER I DOCENTI

Il posto fisso, ormai, è una chimera per la nostra generazione ma rimangono alcuni avamposti della "vecchia guardia", tra cui quello dell'insegnamento universitario. Per garantire l'accesso dei giovanii professionisti all'insegnamento e per comporre le nuove classi universitarie, al primo anno, con un rapporto di 1 docente ogni 200 allievi, non possiamo più seguire l'attuale sistema basato sui ricercatori, i professori associati ed i professori ordinari: le ripercussioni in termini di costi per il personale docente sarebbero insostenibili. Per questi motivi occorre pensare a dei contratti di insegnamento a progetto, di durata pari a quella del corso, da affidare a personale abilitato all'insegnamento: ricercatori, post doc, docenti delle scuole secondarie di secondo grado fuori

graduatoria (precari) o che intendono avviare una carriera universitaria. Cosi facendo, queste categorie di professionisti potranno acquisire punteggio per le graduatorie di accesso all'insegnamento ed avere un'integrazione sullo stipendio base.

L) RIPENSARE I SERVIZI DI ORIENTAMENTO ALLE CARRIERE

La migliore arma per l'efficientamento del capitale umano all'ingresso nel percorso universitario resta sempre l'orientamento. Sarebbe opportuno prevedere delle prove obbligatorie di carattere psico-attitudinale all'inizio del 5° anno di istruzione superiore secondaria, tra settembre ed ottobre. In tale periodo, nella fase che precede l'inizio dello studio "matto e disperato" per gli esami di maturità, i maturandi dovrebbero essere valutati per le proprie capacità attitudinali in relazione alle proprie inclinazioni nella scelta della carriera universitaria. I test da somministrare dovrebbero essere sulla scia dei test utilizzati per valutare le potenzialità degli studenti che chiedono l'accesso ai master delle più prestigiose università mondiali. Tale processo di selezione dovrebbe essere affidato a psicologi specializzati e gestito, in forma associata, dagli istituti superiori. In questo modo sarà possibile seguire un percorso dedicato alla persona che la indirizzi verso gli studi più consoni alle sue inclinazioni ed alla sua capacità, che alcuni corsi siano iperaffollati ed altri no, che molte persone prendano in considerazione i dipartimenti più blasonati e non quelli meno in vista, che lo studente sia consapevole delle sue potenzialità e scelga consapevolmente il suo futuro.